

## Alcune brevi riflessioni su archeologia, territori, contesti, persone

Giuliano Volpe\*

\* University of Foggia, professor of Archaeology; mail: giulianovolpe.unifg@gmail.

**Abstract.** *Classical archaeology has its origins in the antiquaria, such as art history, which it has long been identified with. From this origins, archaeology has acquired a site-centric attitude toward the territory which still survives despite the discipline recognises the stratigraphic, topographic and typological analysis among its methodological cornerstones making use of advanced and 'hyper-specialized' technologies for the reconstruction of the site context, namely the territory. The main challenge for the contemporary archaeology is, therefore, in looking at 'people beyond things', as summarised in the famous words of Sir Mortimer Wheeler: "the archaeological excavator is not digging up things, he is digging up people". To which we should add the way the traces of past people are interpreted by today's people, who attribute those 'things' different meanings and values. The paper addresses this issue with a focus on the protection system for cultural heritage and landscape in Italy, where a new holistic political vision of heritage has led to the reform of the peripheral ministerial offices and to the creation of "Unified superintendences". Offices where the archaeologists will be asked to work closely with other specialists going beyond any restricted or discipline-based attitude toward cultural heritage and landscape management.*

**Keywords:** territorial context; protection system; organisational reform; unified superintendences; multidisciplinary approach.

**Riassunto.** *L'archeologia classica ha le sue origini nell'antiquaria, come la storia dell'arte, con la quale si è a lungo identificata. Di quell'origine antiquaria l'archeologia ha conservato la tendenza sito-centrica, nonostante la disciplina abbia ormai assunto tra i suoi capisaldi metodologici gli approcci stratigrafico, tipologico, topografico e si avvalga di tecnologie avanzate ed 'iper-specialistiche' per la ricostruzione del contesto del sito, ossia il territorio. La scommessa principale per l'archeologia contemporanea consiste, dunque, nel imparare a guardare alle "persone oltre le cose", come sintetizzato nella celebre espressione di sir Mortimer Wheeler: "the archaeological excavator is not digging up things, he is digging up people". A questo si aggiunge l'interpretare le tracce delle persone passate per le persone di oggi, che a quelle 'cose' attribuiscono un senso e un valore diversi. Il contributo affronta questo aspetto con un focus sul sistema per la tutela dei beni culturali e paesaggistici in Italia, ove una visione politica più olistica del patrimonio ha portato alla riforma degli uffici ministeriali periferici e alla creazione di Soprintendenze unificate. Strutture in cui gli archeologi saranno chiamati a lavorare fianco a fianco con altre competenze specialistiche superando una concezione settoriale e disciplinare del patrimonio culturale e paesaggistico.*

**Parole-chiave:** contesto territoriale; sistema di tutela; riforme organizzative; Soprintendenza unificata; multidisciplinarietà.

### 1. Contesto e globalità

«Gli archeologi chiamano 'contesto' quella situazione in cui uno o più oggetti o le tracce di una o più azioni si presentano all'interno di un sistema coerente in un rapporto reciproco nello spazio e nel tempo sulla base di relazioni di carattere funzionale»; «la realtà si presenta sempre sotto forma di contesti, ogni componente dei quali ha un valore intrinseco, proprio delle sue caratteristiche, e un valore estrinseco, che è funzione delle relazioni reciproche»; «ogni parte ha quindi un senso in sé e un valore aggiunto» (MANACORDA 2014).

Intorno alla parola 'contesto', al suo più profondo significato, si gioca una partita fondamentale. Si tratta, infatti, di un concetto tanto sbandierato quanto, forse, ancora poco acquisito nei metodi e applicato nella prassi.

L'archeologia classica ha le sue origini nell'antiquaria, come la storia dell'arte, con la quale si è a lungo identificata. Diversa è l'evoluzione di altre archeologie, come quella preistorica, più precocemente legata alle scienze naturali, o quella medievale, nata dal ceppo della storia. Di quell'origine antiquaria l'archeologia ha conservato, in misura maggiore o minore a seconda dei casi, pregi e difetti, come lo studio dei dettagli minuti, la curiosità spezzettata, la tendenza catalogica e antologica nell'analisi di monumenti e oggetti considerati isolatamente e indagati senza un vero metodo che non siano la dottrina e la personale sensibilità e capacità di intuizione, l'autoreferenzialità e la frammentazione del sapere, oggi esasperata da un inevitabile (e anche necessario) iper-specialismo. Anche quando si arricchisce dell'uso di tecnologie avanzate, certa archeologia rischia di restare legata al tecnicismo, al tecnologismo, al descrittivismo, confondendo innovazione tecnologica con innovazione metodologica. Rischia, cioè, di rimanere 'archeografia', legata così alla tradizione antiquaria.

Nonostante, infatti, la profonda evoluzione metodologica e gli straordinari progressi della scienza archeologica, soprattutto nell'ultimo mezzo secolo (con il passaggio, ad esempio, dallo studio dell'antico a quello dell'intera sequenza storica del passato, dagli aspetti esclusivamente storico-culturali anche a quelli ambientali, dallo studio esclusivo della forma e dei manufatti artistici a quello della materia e di tutti i prodotti del lavoro umano, ecc.), la tendenza a considerare isolatamente ciascun elemento o categoria di oggetti non è stata ancora del tutto superata, anche se in maniera decisamente meno accentuata di quanto accade ancora negli studi di storia dell'arte o di architettura.

La moderna archeologia ha acquisito, ormai, tra i suoi capisaldi metodologici gli approcci stratigrafico, tipologico, topografico e tecnologico. Eppure, anche nelle indagini territoriali, resta ancora troppo forte la tendenza sitocentrica, che si traduce in carte piene di punti e in cataloghi di siti.

Eppure un contesto territoriale, sia esso urbano o rurale o costiero-subacqueo, non può essere considerato semplicemente come una sorta di superficie neutra, ma andrebbe affrontato come un sistema complesso di relazioni, plasmato nel tempo da un flusso dinamico di processi costruttivi e distruttivi in cui trova espressione la continua dialettica uomo-ambiente. Un contesto territoriale rappresenta, cioè, il museo vivente dell'evoluzione culturale, il patrimonio di immagini condivise da una comunità, il palinsesto in cui sono celate, sovrapposte, mescolate tracce del vicendevole condizionarsi di comunità antropiche e natura. Non si tratta, quindi, di una mera somma di elementi ma di un organismo unitario e complesso. Per affrontare tale complessità serve necessariamente una visione d'insieme, sistemica, olistica: come sarebbe possibile, altrimenti, farlo con gli strumenti euristici di una sola disciplina?

Così olisticamente inteso, il paesaggio-contesto perde ogni afferenza disciplinare, per emergere come luogo della convergenza e della ricomposizione unitaria di percorsi di ricerca diversificati. L'affermarsi di specialismi è, com'è noto, un fenomeno che si è andato affermando almeno nel corso dell'ultimo secolo. È un fatto positivo, sia ben chiaro, per garantire l'approfondimento sempre più in profondità delle conoscenze. Ma è sempre in agguato il rischio di attribuire alla singola specializzazione una patente di totalità e di considerarla non già come una parte di un insieme più complesso, ma essa stessa come il tutto, con derive che portano all'isolamento e alla autoreferenzialità.

Ogni specialismo, pertanto, è maggiormente in grado di mettere in luce le proprie potenzialità se è consapevole della propria limitatezza e del bisogno di confronti, interazioni, integrazioni, in un continuo dialogo tra saperi umanistici e tecnico-scientifici.

La globalità nell'analisi dei segni dell'incessante interazione uomo-ambiente rintracciabili nel paesaggio contemporaneo e negli innumerevoli paesaggi stratificati, rappresenta, sotto tale profilo, l'unica strada per andare oltre la mera interdisciplinarietà, da tempo ormai parte del bagaglio metodologico dell'archeologo, e per stabilire un proficuo, oltre che necessario, incontro tra linguaggi, approcci, metodi, tecniche, fonti. Una sinfonia non è data solo dalla somma di suoni e di strumenti.

## 2. Persone oltre le cose

La scommessa principale consiste, in particolare, nel saper guardare alle persone oltre le cose, recuperando per certi aspetti, anche per gli archeologi, il senso più pieno del proprio mestiere, perfettamente sintetizzato nella celebre espressione di sir Mortimer Wheeler (*"the archaeological excavator is not digging up things, he is digging up people"*): studiamo le 'cose', cioè la cultura materiale delle società passate, riconosciamo e interpretiamo le tracce materiali delle storie stratificate in un sito e in un territorio, analizziamo un manufatto, un umile oggetto del lavoro o una scultura, documentiamo uno strato, positivo come un muro o un accumulo di terra, o negativo, come una distruzione o una lacuna, ma in realtà studiamo, analizziamo, documentiamo, interpretiamo le tracce lasciate dalle persone che quelle cose hanno pensato, costruito, usato, distrutto, e compiamo queste operazioni non per noi ma per le persone di oggi, che a quelle 'cose' attribuiscono un senso e un valore diversi.

Oggi disponiamo di nuovi strumenti per affermare tale approccio. Ad esempio la Convenzione europea di Faro sul valore del patrimonio culturale, che pone al centro le 'comunità di patrimonio', considerate "un insieme di *persone* che attribuisce valore ad aspetti specifici del patrimonio culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future" (art. 2). Come la Convenzione europea sul paesaggio non limita l'azione ai soli paesaggi di pregio ma la estende a tutti i paesaggi, anche quelli della vita quotidiana, compresi quelli degradati delle periferie e delle zone industriali, così la Convenzione di Faro estende il concetto di patrimonio culturale a "tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi" e invita a tutelare il patrimonio non tanto per il suo valore intrinseco ma in quanto risorsa per la crescita culturale e socio-economica mettendo in campo strumenti di pianificazione e politiche di valorizzazione con la partecipazione di tutti i soggetti considerati parte delle 'comunità di patrimonio'.

Anche a livello di organizzazione della tutela dei beni culturali e paesaggistici si stanno realizzando importanti cambiamenti, sia pure tra mille problemi e difficoltà. Con la seconda fase della riforma del MiBACT si è, infatti, avuto il definitivo passaggio in Italia dal modello tradizionale della Soprintendenza settoriale a quello della Soprintendenza unica territoriale. Si tratta di un cambiamento epocale. Sono nate le Soprintendenze 'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio' (una denominazione francamente insoddisfacente), cui è stata attribuita la competenza unitaria della conoscenza, ricerca e tutela del patrimonio culturale in specifici ambiti territoriali, delimitati e omogenei. Personalmente ritengo che tale organizzazione risponda maggiormente ad un approccio territorialista, a partire dall'inscindibilità di natura e cultura e da quella tra territorio e storia, promosso dalla nostra Società, che già nel suo manifesto fondativo,

basandosi su un'idea di "territorio bene comune" (MAGNAGHI 2012), prevede la necessità di "sviluppare il dibattito scientifico per la fondazione di un *corpus* unitario, multidisciplinare e interdisciplinare delle arti e delle scienze del territorio di indirizzo territorialista, che sia in grado di affrontare in modo relazionale e integrato la conoscenza e la trasformazione del territorio".

La vecchia articolazione settoriale della tutela continuava a proporre, a livello sia centrale sia periferico, la frammentazione prodotta da una visione antiquaria e accademica che separava pezzi di un patrimonio unitario. Con la nuova organizzazione si cerca di affermare anche nella struttura organizzativa una visione olistica del patrimonio culturale e paesaggistico, superando una concezione settoriale e disciplinare e considerando il paesaggio quale elemento comune, tessuto connettivo, filo unificante dei vari elementi del patrimonio culturale. Molto, però, c'è da fare, non solo per dotare le nuove Soprintendenze di personale, risorse e mezzi adeguati, ma soprattutto per affermare un nuovo modo di lavorare di soprintendenti e funzionari, in maniera integrata tra più specialisti, con una reale lavoro di *équipe*. E molto c'è da fare nella formazione universitaria dei futuri funzionari e nella formazione permanente dell'attuale personale del MiBACT, assai poco abituato al lavoro interdisciplinare e ad una visione globale del patrimonio culturale e territoriale. Una vera e propria rivoluzione in tal senso sarebbe rappresentata dalla costituzione di unità operative miste, a scala territoriale, tra Soprintendenze, Università e CNR, cioè i cosiddetti 'policlinici dei beni culturali e del paesaggio'. Ne ho parlato in varie occasioni, e per primo Andrea Carandini aveva lanciato questa idea tanti anni fa. Una collaborazione tra docenti, ricercatori, tecnici, funzionari, la condivisione di laboratori, biblioteche, strumentazioni, l'integrazione di competenze e di professionalità potrebbero, infatti, garantire risultati positivi nella ricerca, nella tutela, nella comunicazione, nella valorizzazione, a tutto vantaggio in particolare degli studenti, cioè i futuri funzionari delle Soprintendenze o liberi professionisti, che svolgerebbero tirocini non episodici collaborando concretamente alle attività delle istituzioni.

Nelle nuove Soprintendenze finalmente gli archeologi potranno lavorare fianco a fianco con architetti, storici dell'arte, demotnoantropologi, non solo occupandosi rispettivamente di beni archeologici o beni architettonici o beni artistici, ma dell'insieme del patrimonio culturale e in particolare del paesaggio. In tali strutture di tutela servirebbero, però, molte altre competenze specialistiche, dai geologi ai bioarcheologi, dagli archeometri ai informatici, dai pianificatori agli ingegneri strutturisti, dagli economisti della cultura agli esperti di comunicazione, ecc.. Specialisti che nessuna Soprintendenza settoriale potrebbe mai permettersi.

Insomma, la visione olistica non può essere propugnata solo a livello di riflessione teorica e metodologica, ma deve necessariamente trasferirsi nella struttura organizzativa del Ministero, sia centrale sia periferica, ripensata in una visione globale, diacronica e contestuale, che ponga al centro dell'azione di tutela i paesaggi contemporanei stratificati, con le loro città, le campagne, gli insediamenti, le architetture, gli arredi, le opere d'arte, indissolubilmente legati tra loro come componenti del 'sistema paesaggio'.

Sono quindi convinto che si aprano nuove e stimolanti sfide per i vari specialisti, che potranno mettere a confronto le proprie fonti e i loro metodi con quelli delle altre discipline, per una tutela e valorizzazione integrale e organica dell'intero patrimonio culturale.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> In queste brevi note riprendo alcuni temi affrontati in altri contributi ai quali rinvio. Si vedano in particolare VOLPE 2015 e 2016, e anche: VOLPE 2008; VOLPE, GOFFREDO 2014; VOLPE 2015a e 2016a. Sugli sviluppi dell'archeologia: MANACORDA 2008. Sulla storia dell'archeologia in Italia: BARBANERA 1998 e 2015. Sul concetto di contesto rinvio a MANACORDA 2014; si veda ora, ampiamente, CARANDINI 2017 (sono grato all'autore per avermi consentito la lettura del dattiloscritto in corso di stampa).

## Riferimenti bibliografici

- BARBANERA M. (1998), *L'archeologia degli Italiani*, Editori Riuniti, Roma
- BARBANERA M. (2015), *Storia dell'archeologia classica in Italia*, Laterza, Roma-Bari.
- CARANDINI A. (2017), *La forza del contesto*, Laterza, Roma-Bari.
- MAGNAGHI A. (2012 - a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
- MANACORDA D. 2008, *Lezione di archeologia*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- MANACORDA D.(2014), "Contesto", in BENZONI C. (a cura di), *In una parola. Frammenti di un'enciclopedia casuale*, Benzoni editore, Varese, pp. 64-65.
- VOLPE G.(2008), "Per una 'archeologia globale dei paesaggi' della Daunia. Tra archeologia, metodologia e politica dei beni culturali", in VOLPE G., STRAZZULLA M.J., LEONE D. (a cura di), *Storia e archeologia della Daunia, in ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle giornate di studio (Foggia 2005), Edipuglia, Bari, pp. 447-462.
- VOLPE G. (2015), *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Electa, Milano 2015.
- VOLPE G. (2015a), "Storia, archeologia e globalità", in Id. (a cura di), *Storia e archeologia globale, 1*, Edipuglia, Bari, pp. 5-8.
- VOLPE G. (2016), *Un patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggi e cittadini*, UTET-De Agostini, Novara 2016.
- VOLPE G. (2016a), "Conclusioni. Il paesaggio negato: per un approccio integrato alla marginalità", in CAMBI F., DE VENUTO G., GOFFREDO R. (a cura di), *Storia e archeologia globale, 2. I pascoli, i campi e il mare. Paesaggi d'altura e di pianura in Italia dall'Età del Bronzo al Medioevo*, EDIPUGLIA, Bari, pp. 325-330.
- VOLPE G., GOFFREDO R. (2014), "Il ponte e la pietra. Alcune considerazioni sull'archeologia globale dei paesaggi", *Archeologia Medievale*, n. 41, pp. 39-53.

**Giuliano Volpe**, professor of Archaeology at the University of Foggia, has been its Chancellor from 2008 to 2013. Since 2012 he has been a member and, since 2014, the President of the Superior council "Cultural and landscape heritage" of the Ministry of Cultural heritage, activities and tourism.

**Giuliano Volpe** è professore ordinario di Archeologia all'Università di Foggia, di cui è stato Rettore dal 2008 al 2013. Dal 2012 è componente e dal 2014 Presidente del Consiglio superiore "Beni culturali e paesaggistici" del MiBACT, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.